

Le idee

## Eccezioni in vigore al posto delle regole

SALVATORE BUTERA

**D**A CHE mondo è mondo il tassista è una fonte primaria per i giornalisti e in particolare per gli inviati speciali. L'inviato, nel tragitto fra aeroporto e città, comincia a parlare con la prima persona del posto che incontra, per l'appunto il tassista.

SEGUE A PAGINA XVII

# LE ECCEZIONI IN VIGORE AL POSTO DELLE REGOLE

SALVATORE BUTERA

*(segue dalla prima di cronaca)*

**L**o interroga sia genericamente, sia, se del caso, sull'oggetto specifico della sua indagine. Anche io qualche volta mi diverto a fare l'inviato speciale nella mia città e mi capita quindi di parlare con i tassisti che mi portano verso il centro. Se dovessi riferire puntualmente le opinioni e i giudizi che ascolto sul Comune di Palermo e su chi lo guida, cadrei nel turpiloquio. Non sono facile a dare credito alle voci, né tantomeno a far divenire opinioni fondate le dicerie che fondate non sono. Ma in questo caso alle contumelie dei tassisti si aggiungono i giudizi, credo unanimi (sarò sfortunato, ma non ho sentito una sola persona favorevole all'attuale amministrazione), sull'andamento attuale della città di Palermo, sui suoi guasti, sui suoi mali, sul fatto che, come ho scritto in qualche altra occasione, la città sta vivendo uno dei momenti più cupi e bui della sua storia. Ciò che si sente in giro è una diffusa opinione negativa sull'attuale momento attraversato dalla città, per via del traffico, dei disservizi, delle polveri sottili, degli errori commessi dall'amministrazione in tutti questi anni. Insomma una sequela di lamentazioni che consolidano quindi l'ipotesi di un giudizio complessivo assolutamente negativo sulla gestione del Comune di Palermo da parte dell'attuale maggioranza. Naturalmente tutto questo non esclude, anzi direi che include, la possibilità che nell'ipotesi di elezioni amministrative anticipate il centrodestra continuerebbe ad essere maggioranza. Debbo dire anzi francamente che non mi meraviglierei affatto di una simile eventualità. Si può verificare cioè ancora una volta un incolmabile divario fra la massa e una certa parte minoritaria dell'opinione pubblica addirittura, come avveniva con Lima nei «beati anni del castigo», che quest'ultima dicesse una cosa e ne facesse (al mo-

mento del voto) un'altra. Sono i misteri di Palermo, o se volete i misteri siciliani, dato che questo quadro politico non regge solo la città ma, come è noto, l'intera Sicilia. Ma per tornare ai tassisti, una delle impressioni che mi è stata riferita è quella dell'andamento negativo del turismo. Pare addirittura che

**Vivere a Palermo non da turisti è un dramma. Spesso i cittadini non hanno idea dei servizi e delle funzioni proprie delle grandi realtà urbane quindi tendono ad accontentarsi**

qualche albergo sia già stato chiuso e che la stagione turistica volga al peggio, e che le preferenze di italiani e stranieri non favoriscono più né Palermo né la Sicilia. Ora, nell'ambito della recente indagine sulle province italiane de *Il Sole 24 Ore* e nelle relative classifiche, se c'è una cosa nella quale Pa-

lermo è ben piazzata è il clima. L'unica che non dipende dai siciliani. Nella politica turistica, da molti anni a questa parte ci siamo guardati bene dal capitalizzare il clima, e cioè dal proseguire in quel tipo di turismo elitario di alta fascia che tra '800 e '900 fiorì in Sicilia sulla scia delle visite dei reali di mezza Europa. Ci siamo dati a costruire orrendi e sgradevoli villaggi turistici che ovviamente non potevano e non possono reggere, per una serie di ovvie ragioni, la concorrenza di quelli sorti sull'altra sponda del Mediterraneo e nelle ormai vicine mete mediorientali. Da qualche tempo a questa parte ci siamo accorti dell'errore e abbiamo cercato di riparare costruendo finalmente (ed era tempo) qualche campo da golf qua e là per la Sicilia. Ma è tardi e le correnti turistiche hanno preso ormai altre strade mentre la politica turistica della Regione, quella dei «canterini della Conca d'Oro», costituisce uno dei capitoli più fallimentari dell'intera vicenda autonomista. Un amico di Milano, facendomi gli auguri al telefono, tenta di consolarmi: ma no, avete il sole, le bellezze di Palermo, una città meravigliosa! Gli rispondo un po' piccato, riferendomi a lui come ad altri comuni amici: la verità è che non avete idea che cosa vuol dire vivere a Palermo, non da turisti, ma da semplici cittadini. Qui la gente fra l'altro, proprio per un fenomeno di misconoscenza, non ha la più pallida idea dei servizi e delle funzioni proprie di metropoli e grandi città e quindi tende ad accontentarsi, ad accomodare, ha pazienza. «Io non ho pazienza» mi ha detto di recente una imperiosa signora imprenditrice a Palermo per una prestigiosa inaugurazione. E questa frase continua a tornarmi in mente assumendo significati che vanno forse al di là del banale episodio. Chi realizza le cose per bene, chi pretende il meglio, chi vuole accontentare il cliente, non ha pazienza e non ne può avere. Deve realizzare tutto e subito il suo progetto di mercato per essere vincente. Anche se, occorre riconoscerlo, qui i rapporti umani sono i migliori del mondo, e che si è ossequiati da tutti a destra e a manca. Ma tutto questo, tanto vale dirlo chiaro, è sovente il terreno fertile per l'attecchire della malavita. Il rispetto infatti non va solo alla gente perbene (che per fortuna è sempre la stragrande maggioranza) ma anche a certe persone alle quali nulla può essere negato. Questa dolce vita, fatta più di eccezioni che di regole, finisce per diventare la controfaccia del malaffare. Certo, i tempi sono molto cambiati e molte cose non sono più quelle di prima, ma certi tratti del costume sono duri a morire e i più difficili da estirpare.